

IL DOLCE STILNOVO

L'espressione è stata coniata da Dante, per indicare la **sua poesia**, quella di cui la canzone "Donne ch'avete intelletto d'amore", posta esattamente al centro della Vita Nova, costituisce il manifesto.

Nel Purgatorio, canto XXIV, versi 49 e sgg., Dante incontra l'anima di Bonagiunta degli Orbicciani che gli domanda spiegazioni circa lo stile poetico al quale questa canzone ha dato inizio. Dante risponde che la novità consiste nel mettersi a disposizione dell'amore e nello scrivere ciò che esso "ditta dentro": questo è quello che non hanno saputo fare né Giacomo da Lentini, né Guittone d'Arezzo. Le belle rime che egli ha composto non sono sue, quanto di amore, cioè sono un dono divino.

QUINDI:

il termine "dolce stil novo" è usato da Dante per indicare la propria poesia.

Tuttavia

in Purgatorio, XXVI, 97 Dante incontra Guido Guinizelli e lo chiama "il padre/ mio e degli altri miei miglior, che mai/ rime d'amor usar dolci e leggiadre.

Per questo riconoscimento che Dante compie del poeta bolognese come padre di uno stile che è stato anche suo e dei suoi amici, i critici e gli studiosi della letteratura hanno esteso l'espressione a comprendere le opere di tutti coloro che scrissero rime "dolci e leggiadre": Guido Guinizelli, Guido Cavalcanti, Dante Alighieri, Lapo Gianni, Gianni Alfani, Dino Frescobaldi, Cino da Pistoia.

Sono tutti fiorentini o comunque toscani, tranne Guinizelli che era bolognese, ma sappiamo che tra Firenze e Bologna intercorrevano intense relazioni. E tutti, tranne Guinizelli, il più anziano, morto abbastanza giovane, si conobbero e furono in corrispondenza tra loro, alcuni furono legati anche da sincera profonda amicizia.

Guido Guinizelli è dunque il precursore della nuova tendenza stilnovista ed è bolognese.

Bologna era sede di una delle due maggiori università del tempo: a Parigi aveva il primato per ciò che concerne gli studi filosofici e teologici, Bologna era sede di eccellenza per ciò che concerneva gli studi giuridici.

A Bologna confluivano studenti di tutta Italia e questo incontro ha permesso il formarsi di una parlata italiana media in cui, da una parte confluiscono modi comuni di dire, dall'altra si attenuano le forme più marcatamente locali delle varie parlate.

Quindi non è un caso che il precursore della nuova tendenza poetica sia bolognese e che proprio in lui Dante veda il modello di lingua più vicino al suo ideale giovanile di un linguaggio solenne ed armonioso (De vulgari eloquentia)

La presenza dell'università stimola Guinizelli a scrivere versi che mettono a tema teorie d'amore cortese che non hanno come modello l'etichetta di corte (siciliani) o i rapporti feudali

Ma le concezioni filosofiche universitarie

E' per questo motivo che la poesia d'amor cortese si trasforma in "filosofia". Anche se, dobbiamo riconoscere, i poeti bolognesi tenderanno ad essere caratterizzati da un buonsenso che farà loro evitare eccessive sottigliezze dottrinali.

E' proprio personale iniziativa di Guido Guinizelli lo sviluppo di una poesia filosofica, la sua lirica "Al cor gentil" è infatti considerata il "manifesto" della nuova tendenza.

In essa ricerca una giustificazione filosofica dell'amore cortese, sia pure con qualche riserva, utilizzando esempi tratti dalla filosofia naturale e dalla teologia.

- la nobiltà del cuore è inseparabile dall'amore, come lo splendore del sole è inseparabile dall'astro che lo emana.
- Come il sole purifica la terra vile, prima, e le stelle infondono poi nella materia purificata le loro virtù, così la natura purifica un cuore e la donna gli infonde virtù d'amore
- Quindi un paragone teologico: come l'angelo motore di un cielo vede in Dio come debba muovere il cielo a lui affidato, così il poeta vede nella donna quali debbano essere i modi nobili in cui comportarsi.

- Nel congedo riaffiora comunque nuovamente la *problematica del conflitto amore per la donna amore per Dio*. Se dopo la morte Dio lo rimprovererà di aver fatto della sua donna la norma, così come Dio è la norma per l'angelo, si scuserà dicendo che la donna sembrava un angelo.

Altra importante novità, presente già in accenno nella poesia cortese trobadorica, è l'affermazione che

- *la nobiltà vera non è quella di sangue*

è un principio che abbiamo trovato già accennato nella letteratura cortese trobadorica. Guinizelli riprende il concetto in un contesto diverso, quello di una civiltà urbana in cui una classe dirigente di origine borghese rivendica pari dignità con il mondo dell'aristocrazia feudale: si è costituita ormai una nuova nobiltà cittadina che si fonda su intelligenza, cultura, altezza di ingegno.

Non basta la stirpe occorre il valore personale dell'animo, senza il quale anche la nobiltà di sangue è come un raggio di luce che trapassa l'animo senza fermarsi.

Principio di reale nobiltà è l'amore. La nobiltà è un valore personale, un dono di natura che si sviluppa per merito personale, sotto l'influenza di un modello di perfetta umanità: la donna angelo

Altri temi della poesia di Guinizelli:

- *la lode della donna amata*

non si richiede che l'amore sia ricambiato, ma si esprime la gioia di contemplare la donna amata: amare è affermare l'altro, amore è gioire perché l'altro c'è ed è offerto alla tua contemplazione.

- *L'amore così infinito da dare la sensazione di morire.*

Sono entrambi temi che ritroveremo sia in Dante che in Cavalcanti.

Tema insistente della poesia stilnovista sarà anche

- *come l'uomo* si innamora: gli spiriti (termine ripreso dalla medicina araba per indicare le "facoltà sensibili ed intellettuali") degli occhi, colpiti da Amore fuggono, presso gli spiriti del cuore a darne l'annuncio. E' una specie di rappresentazione di cui sono protagonisti i vari sentimenti personificati e messi in contrasto tra loro
- *L'amore fonte di uno sbigottimento analogo a quello del mistico rapito in estasi.*

E' tema particolare di Guido Cavalcanti che parla di "amor doloroso", espressione che sembra indicare l'amore più come una passione che una virtù, una passione che getta l'anima nel disordine e nella distruzione introducendo il binomio amore e morte

Stile: Il dolce stile era uno stile "tragico", cioè elevato, solenne; gli stilnovisti non scrivono però soltanto rime di stile alto, ma anche componimenti realistici, satirici, di insulto e di invettiva utilizzando a questo scopo lo stile "comico", cioè mediano o addirittura "triviale", cioè elegiaco.

Il nuovo stile è dolce (rime dolci e leggiadre) e con questo termine si indica anche il rinnovamento espressivo legato alla tematica amorosa: Lessico e sintassi poetica devono intonarsi alla dolcezza, cioè all'altezza e alla finezza della lode alla donna.

Il dolce stile ha molto influenzato anche la successiva produzione poetica trecentesca: perfino Petrarca, negli anni giovanili avrà un modo di poetare simile a quello dello stilnovo.

TESTI

Purg., XXIV, 49 e sgg.

.....Ma di' s'io veggio qui colui che fore
trasse le nove rime, cominciando

"Donne ch'avete intelletto d'amore".

E io a lui: "I' mi son un che, quando

Amor mi spira, noto, e a quel modo

ch'e' ditta dentro vo' significando

"O frate, issa vegg'io "diss'elli", il nodo

ch'el Notaro e Guittone e me ritenne
di qua dal dolce stil novo ch'i odo!

Io veggio ben come le vostre penne
di retro al dittator sen vanno strette
che de le nostre certo non avvenne;

e qual più oltre a gradire oltre si mette,
non vede più da l'uno a l'altro stilo";
e, quasi contentato si tacette

Ma dimmi se io vedo qui proprio colui che iniziò una nuova maniera poetica con la canzone
"Donne ch'avete intelletto d'amore".

Ed io gli risposi: Io sono uno che quando Amore parla ispirandomi, ascolto ed annoto e, seguendo
quello che mi detta nell'animo, esprimo in versi.

" Ah, fratello, ora comprendo l'ostacolo che confinò me, Jacopo da Lentini e Guittone al di qua del
dolce stil novo di cui ora sento parlare! Io vedo chiaramente come le vostre penne scrivano
fedelmente colui che detta, cosa che non è accaduta nel nostro scrivere; ma chi si mette ad
approfondire oltre non vede più la differenza tra l'uno e l'altro.

Quindi tacque, quasi soddisfatto.